

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 19 - Tel. 456.261 - 451.231
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale e
Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Cent.
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia
L. 150 - Finanziaria (Banche) L. 200 - Legal
L. 250 - Rivelazioni (DPI) e Vite Parlamentari, 5.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì)	2.500	1.300	2.250
RINASCITA	1.500	800	1.200
VIE NUOVE	1.500	800	1.200

(Conto corrente postale 1/2975)

L'Italia alla deriva dinanzi alla distensione

Muta il rapporto tra Europa e America

Camp David e la lotta per la direzione della politica dell'Occidente - Il senso della controversia sulla Conferenza al vertice

All'origine di una serie di mosse recenti e contraddittorie delle diplomazie dell'Europa continentale vi è la paura che cosa si sono detti in realtà Eisenhower e Kruscev a Camp David? A Bonn, a Parigi, a Roma, oltre che in una serie di capitali minori della alleanza atlantica, nessuno lo sa. Già nel comunicato conclusivo di quel colloquio vi era un elemento inquietante per le cancellerie dell'Europa continentale: le grandi linee del compromesso sovietico-americano su Berlino ovest, bastava questa compromissione ad ontologia degli impegni assunti da Eisenhower nel corso del suo viaggio estivo in Europa - a introdurre un motivo profondo di dissenso tra i gruppi dirigenti dell'Europa continentale e il gruppo diri-

Londra e Washington: trattativa prima sul disarmo generale, poi sul disarmo atomico, poi Berlino ovest e zona di disimpegno in Europa. Gran parte degli incontri diplomatici intercontinentali di queste settimane, che culmineranno nel cosiddetto pre-vertice di dicembre a Parigi, ruotano attorno a questi problemi. Il senso della controversia, se si vuole andare alla sostanza delle cose, è in realtà il seguente: in che modo, e in quale misura, i vecchi gruppi dirigenti atlantici dell'Europa continentale possono condizionare la politica degli Stati Uniti d'America o, eventualmente, agire in modo autonomo sul Patto Atlantico, come è noto, era nato con alcune caratteristiche fondamentali: da una parte garantiva agli Stati Uniti basi avanzate da cui minacciare i paesi dell'Est dell'Europa, dall'al-

posto che una direzione unitaria si riveli impossibile, in quel modo i vecchi gruppi dirigenti europei possono far fronte alla eventualità di un dialogo sovietico-americano e inserirsi con un'azione propria nella situazione nuova che si determinerebbe? E' una lotta che si svolge attraverso un intricato groviglio di contraddizioni. De Gaulle, ad esempio, mentre punta sulla capacità di resistenza di quella che sembra diventata l'ala atlantico-tradizionalista del gruppo dirigente americano (Rockefeller, Acheson, Nixon), pone tuttavia (discorso agli allievi della scuola militare) l'esigenza che la Francia abbia una sua struttura militare autonoma rispetto alla struttura atlantica, e al tempo stesso invita Kruscev a Parigi. Adenauer, dal canto suo, da una parte fa leva sulla attività del German lobby, da un'altra fa con-



Che cosa si sono detti in realtà Eisenhower e Kruscev a Camp David? All'origine di una serie di mosse contraddittorie delle diplomazie dell'Europa occidentale vi è la paura che deriva dal non poter rispondere a questo interrogativo gente americano. Ma era tutto? Drammatici messaggi si sono incrociati per settimane tra le capitali europee e la capitale americana. Né Bonn, né Parigi, né Roma sono riuscite tuttavia a saperne di più. Ed è rimasto, quindi, il sospetto angoscioso che Eisenhower e Kruscev siano andati anche oltre Berlino ovest nella ricerca delle basi di una possibile intesa tra i loro due paesi e tra l'Est e l'Ovest.

Non sappiamo, evidentemente, quanto un tale sospetto sia fondato. E' probabile, però, che tutto quello che Eisenhower e Kruscev avevano da dire lo abbiano detto nel comunicato diffuso a conclusione dei loro colloqui. Ma il solo fatto che ancora oggi questo elemento domini la attività delle cancellerie europee sta ad indicare, forse meglio di ogni altro episodio, che tra l'Europa continentale e l'America si è creata una situazione di crisi che investe la sostanza, la struttura di esistenza della alleanza atlantica. Gli avvenimenti che si sono succeduti in queste ultime settimane, del resto, confermano pienamente questo giudizio. Abbiamo assistito, in effetti, al cristallizzarsi di due posizioni fondamentali all'interno del cosiddetto schieramento occidentale: da una parte i paesi europei che gravitano attorno alla politica di Parigi e di Bonn e dall'altra i paesi che gravitano attorno alla politica di Londra e di Washington. La divisione si è avvertita in modo netto quando si è posta la questione della data e dell'agenda della conferenza al vertice.

Divergenze d'opinioni

Washington e Londra pensavano ad un incontro di capi di governo dell'Est e dell'Ovest da tenere alla fine di quest'anno e il cui compito avrebbe dovuto essere la soluzione di Berlino ovest, la sanzione della moratoria atomica come primo passo verso forme di disarmo atomico, la creazione di una zona di disimpegno in Europa e un primo confronto delle posizioni rispettive sul disarmo generale. Parigi e Bonn, invece, oltre a proporre una data assai più lontana nel tempo pensavano ad una agenda che rovesci quasi completamente quella abbozzata tra

La paura di Camp David

Questi tre dati, perfettamente noti a Parigi, a Bonn e a Roma, determinano, in realtà, e in certo senso giustificano, la paura di Camp David. Che non è altro, dunque, se non la paura di una svolta internazionale che si risolve a spese delle posizioni dei vecchi gruppi dirigenti europei, come è inevitabile qualora al centro di una trattativa tra l'Est e l'Ovest vengano poste questioni che tocchino da una parte uno dei nodi dell'intera politica franco-tedesca (Berlino ovest) e dall'altra accelerino il processo di disgregazione della struttura militare e dell'alleanza atlantica e, quindi, di revisione del rapporto tradizionale Europa occidentale-America (disarmo atomico e zona di disimpegno in Europa).

Una lotta aspra si è ormai scatenata, su questi punti essenziali, all'interno del cosiddetto schieramento occidentale. L'obiettivo di essa è stato riassunto solo parzialmente da Walter Lippman, quando ha parlato di lotta per la direzione della politica dell'Occidente tra Parigi e Bonn da una parte e Washington dall'altra. In realtà, questo è l'obiettivo principale. Ma ne è un altro subordinato:

ALBERTO JACOVIELLO

L'organo del PCUS per la « ricerca di un linguaggio comune »

Favorevole commento della Pravda al discorso di Herter sulla coesistenza

Il Foreign Office smentisce il rinvio di un anno della conferenza al vertice

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 23. — La Pravda che ha pubblicato integralmente tanto il recente discorso di Acheson quanto quello di Herter del 18 novembre, con l'intento di offrire ai suoi lettori un quadro delle posizioni dei dirigenti americani che si muovono sul terreno della distensione e delle forze che premiono per un ritorno puro e semplice alla guerra fredda, commenta oggi con un lungo articolo, a firma Alexeev, le dichiarazioni del segretario di Stato.

L'autore inizia sottolineando l'affermazione di Herter secondo la quale i dirigenti americani « favoriscono la ricerca di un linguaggio comune nelle relazioni con l'URSS » e tale linguaggio « può essere trovato in alcune questioni essenziali, dati gli interessi comuni », soprattutto quello di prevenire una guerra nucleare. Esso nota altresì che Herter riconosce il fatto che Kruscev vede l'avvenire come una competizione tra due sistemi rivali: da una parte il benvenuto ed afferma che gli americani sono pronti a cooperare per dargli un carattere pacifico.

Ciò, nota la Pravda, « testimonia di un desiderio di valutare equamente la situazione internazionale, ed è una manifestazione di buon senso », che prova l'effetto positivo della visita di Kruscev. Evidentemente, l'opinione pubblica americana « ha cominciato a discutere con mentalità da gente d'affari le idee di pace sovietica ». Molto significativamente, in particolare, si nota che Herter secondo la quale « non è più possibile discutere in termini di bianco e di nero », secondo lo stile tradizionale della guerra fredda.

L'articolo non sazia poi, cortesemente con le frasi di Herter rivolte a lamentarsi che l'URSS sostenga tuttora « l'infantilità » del fatto che l'URSS non rinunci alla sua battaglia ideologica. Il fatto, prosegue Alexeev citando le parole di Kruscev, che « nelle questioni ideologiche non restiamo e resteremo fermi come una roccia sul terreno del marxismo-leninismo ». Tale fedeltà ai principi « non impedisce tuttavia all'URSS di nutrire un sincero amore per la pace e la cooperazione internazionale. La « esportazione della rivoluzione », continua l'organo del PCUS, « è un argomento frusto, assolutamente estraneo al marxismo », il quale prevede il sorgere delle rivoluzioni dallo sviluppo delle contraddizioni di classe e non dà un intervento esterno.

La Pravda scrive anche che l'URSS non ha alcuna intenzione di « subordinare Berlino ovest alla sua influenza » e ricorda l'articolo scritto da Kruscev per le Foreign Affairs alla vigilia della sua partenza per Washington, dove si affermava che la proposta sovietica per una « città libera » teneva a far sì che a Berlino tornasse la normalità e che gli abitanti potessero vedere garantito il sistema da essi liberamente scelto e con la cooperazione delle stesse potenze occidentali. L'autore discute altri punti del discorso di Herter: dopo aver respinto l'assunzione che lo sviluppo economico dell'URSS sia rivolto a minacciare gli Stati Uniti, l'articolo termina affermando che la coerenza vorrebbe che chi si dichiara a favore della coesistenza

pacifica rimuova le barriere artificiali che la ostacolano, in primo luogo quelle che impediscono il commercio fra i paesi socialisti e capitalisti. Tutto l'articolo, come si vede, è rivolto ad allentare la discussione sui temi più importanti, sottolineando che l'accordo sulla coesistenza raggiunge nell'ultimo in cui, come ammette lo stesso Herter, « non esiste una terza alternativa fra guerra devastatrice e coesistenza ».

Se ne ricava che negli ambienti politici sovietici la partecipazione al dibattito internazionale avviene su un terreno positivo. L'attenzione è polarizzata sugli elementi di accordo, anche se non si concede nulla alla propaganda da e si risponde punto per punto. E' spesso, accanto alla parola « coesistenza », si usa il termine « cooperazione internazionale ». Il che, come è evidente, estende l'orbita di termini del colloquio MAURIZIO FERRARA

Le dichiarazioni del Foreign Office

LONDRA, 23. — Notizie e dichiarazioni di fonte ufficiale e ufficiale si sono incrociate anche oggi sulla data di convocazione della prossima conferenza al vertice. Il portavoce del Foreign Office, interrogato dai giornalisti, ha smentito le voci riprese dall'Observer e dal Times circa un rinvio del vertice al 1961 e ha ribadito che la decisione sarà presa di comune accordo fra i quattro « grandi » occidentali nella riunione fissata per il 19 dicembre a Parigi. Sul problema della data, ha detto, continueranno le consultazioni per via diplomatica fra i governi di Londra, Washington, Parigi e Bonn.

I giornalisti hanno interpretato il portavoce anche sulla informazione di fonte francese secondo cui le quattro potenze occidentali avrebbero stabilito di proporre al governo sovietico di tenere la conferenza al vertice verso la fine di aprile: questa notizia era stata più tardi confermata da Bonn, dove il portavoce governativo, Felix Von Eckart, aveva previsto la convocazione della conferenza per la fine di aprile - o al massimo per i primi di maggio -.

Sempre a proposito delle voci di rinvio di un anno, si osserva a Londra che la visita di Eisenhower a Mosca, che avverrà entro la prossima primavera in sostituzione di quella di Kruscev negli Stati Uniti, non potrà in alcun modo sostituire la conferenza dei capi delle grandi potenze.

La risposta a questa domanda di assaggio non deve essere stata positiva. Dopo molti segni palesi del malumore americano e inglese per le pretese eccessive di De Gaulle, le ripetute votazioni a grande maggioranza contro la Francia all'ONU su la questione della bomba atomica francese sono apparse a Parigi come un esplicito ammonimento all'alleato. Anche se Stati Uniti e Gran Bretagna hanno sempre votato a favore della Francia, oppure si sono astenuti, molte delegazioni che di solito ascoltano i consigli arguto-americani si sono « intetamente schierate contro ».

Contemporaneamente, le relazioni tra Parigi e Bonn sono diventate sempre più fredde. Da una parte e dall'altra non si è persa occasione in questo mese di novembre per sottolineare che, contro la Francia, si è in grado di fare un bilancio negativo. La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico. La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

di confermata da Bonn, dove il portavoce governativo, Felix Von Eckart, aveva previsto la convocazione della conferenza per la fine di aprile - o al massimo per i primi di maggio -.

Sempre a proposito delle voci di rinvio di un anno, si osserva a Londra che la visita di Eisenhower a Mosca, che avverrà entro la prossima primavera in sostituzione di quella di Kruscev negli Stati Uniti, non potrà in alcun modo sostituire la conferenza dei capi delle grandi potenze.

La risposta a questa domanda di assaggio non deve essere stata positiva. Dopo molti segni palesi del malumore americano e inglese per le pretese eccessive di De Gaulle, le ripetute votazioni a grande maggioranza contro la Francia all'ONU su la questione della bomba atomica francese sono apparse a Parigi come un esplicito ammonimento all'alleato. Anche se Stati Uniti e Gran Bretagna hanno sempre votato a favore della Francia, oppure si sono astenuti, molte delegazioni che di solito ascoltano i consigli arguto-americani si sono « intetamente schierate contro ».

Contemporaneamente, le relazioni tra Parigi e Bonn sono diventate sempre più fredde. Da una parte e dall'altra non si è persa occasione in questo mese di novembre per sottolineare che, contro la Francia, si è in grado di fare un bilancio negativo. La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico. La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La risposta a questa domanda di assaggio non deve essere stata positiva. Dopo molti segni palesi del malumore americano e inglese per le pretese eccessive di De Gaulle, le ripetute votazioni a grande maggioranza contro la Francia all'ONU su la questione della bomba atomica francese sono apparse a Parigi come un esplicito ammonimento all'alleato. Anche se Stati Uniti e Gran Bretagna hanno sempre votato a favore della Francia, oppure si sono astenuti, molte delegazioni che di solito ascoltano i consigli arguto-americani si sono « intetamente schierate contro ».

Respinto l'appello per Glezos



ATENE. — Una grave sentenza è stata emessa ieri dal tribunale militare di revisione ateniese che ha respinto l'appello di Manolis Glezos e di sei suoi compagni condannati nel processo del luglio scorso. La causa sarà ora rinviata alla corte di Cassazione presso cui i difensori di Glezos hanno presentato nuova istanza. Essi denunciano la inosservanza della legge 1953 in vista della quale il tribunale militare pronunciò le condanne — e parecchie violazioni nell'applicazione stessa di tale legge durante il processo del luglio.

La causa sarà ora rinviata alla corte di Cassazione presso cui i difensori di Glezos hanno presentato nuova istanza. Essi denunciano la inosservanza della legge 1953 in vista della quale il tribunale militare pronunciò le condanne — e parecchie violazioni nell'applicazione stessa di tale legge durante il processo del luglio.

La causa sarà ora rinviata alla corte di Cassazione presso cui i difensori di Glezos hanno presentato nuova istanza. Essi denunciano la inosservanza della legge 1953 in vista della quale il tribunale militare pronunciò le condanne — e parecchie violazioni nell'applicazione stessa di tale legge durante il processo del luglio.

La causa sarà ora rinviata alla corte di Cassazione presso cui i difensori di Glezos hanno presentato nuova istanza. Essi denunciano la inosservanza della legge 1953 in vista della quale il tribunale militare pronunciò le condanne — e parecchie violazioni nell'applicazione stessa di tale legge durante il processo del luglio.

Diffuse preoccupazioni per l'atteggiamento degli alleati

La Francia guarda con allarme al dibattito sull'Algeria all'ONU

La votazione sulla bomba atomica, che ha visto diverse delegazioni filo-americane mutare fronte, considerata un ammonimento — Marcia indietro per il « vertice »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. — Negli ambienti vicini a Quai d'Orsay, e nei commenti giornalistici, si è visto che la votazione sulla bomba atomica all'ONU, che si è svolta ieri, ha avuto un effetto di « mutamento di fronte » per le delegazioni filo-americane. La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

La Francia, infatti, ha fatto un passo in avanti nella sua politica di « grand jeu » atomico, ma ha fatto un passo indietro nella sua politica di « grand jeu » diplomatico.

Voghera

(Continuazione dalla 1. pag.) politiche, aveva dato a Saragat ben 2278 voti) torna, in misura sempre maggiore, ad abbracciare gli ideali socialisti.

Significativo anche il successo personale di un ex dc, il prof. Luciano, già ricercatore di Codacci-Pisanelli, presentatosi nella lista del PSI. Sul suo nome, così come su quello di altri candidati comunisti e socialisti, sono confluiti autentici voti cattolici, viva testimonianza della crisi che travaglia le coscienze cattoliche, e insieme chiara indicazione della ferma decisione di un numero sempre maggiore di cattolici di rompere con la DC e di scegliere la strada della collaborazione con le forze popolari.

I lavoratori immigrati dal Sud e che gli scorsi anni avevano permesso alla destra di costituire a Voghera un vero e proprio blocco (forte ancora lo scorso anno (ben 3755 voti), insensibili ormai alla realtà sociale della città hanno fatto fallire decisamente il sogno ambizioso di chi contava di servirsi di loro per rendere impossibile la vittoria popolare.

ALTRI RISULTATI

(Continuazione dalla 1. pagina) che a Voghera, si votava a Certosa e Inverno a CER-TOSA, la lista di sinistra ha conquistato il comune con 1049 voti, contro 1225 voti della DC e 693 voti della DC dei suoi alleati di destra; nelle precedenti elezioni amministrative del 1956 le sinistre avevano 1223 voti, la destra 693 voti, ma nel comune era inclusa una frazione dove le sinistre avevano il 90 per cento dei voti, e che ora è stata staccata e annessa solo a voti del comune, la sinistra è avanzata di 79 voti, mentre DC e destra ne hanno perso 57. Ad INVERNO, la DC ha ripreso il Comune con 309 voti, contro 1225 voti della DC e 693 voti della DC dei suoi alleati di destra; nelle precedenti elezioni amministrative del 1956 le sinistre avevano 1223 voti, la destra 693 voti, ma nel comune era inclusa una frazione dove le sinistre avevano il 90 per cento dei voti, e che ora è stata staccata e annessa solo a voti del comune, la sinistra è avanzata di 79 voti, mentre DC e destra ne hanno perso 57.

Ad INVERNO, la DC ha ripreso il Comune con 309 voti, contro 1225 voti della DC e 693 voti della DC dei suoi alleati di destra; nelle precedenti elezioni amministrative del 1956 le sinistre avevano 1223 voti, la destra 693 voti, ma nel comune era inclusa una frazione dove le sinistre avevano il 90 per cento dei voti, e che ora è stata staccata e annessa solo a voti del comune, la sinistra è avanzata di 79 voti, mentre DC e destra ne hanno perso 57.

Nove morti in un incidente in Germania Ovest



FRANCOFORTE. — Una grave sciagura stradale è accaduta ieri mattina sull'autostrada fra Nuernberg e Waldhaus nella Germania Ovest. Nell'incidente un autobus è rimasto quasi distrutto. Tragico bilancio dell'evento sono stati 9 morti e 15 feriti. Nella foto: i resti dell'autobus sul ciglio dell'autostrada circondato da soccorritori e poliziotti (Telefoto)

Forse il 21 dicembre le terze nozze dello Scià

Quattromila rose fatte di diamanti e perle adoreranno il manto nuziale di Farah Diba

L'ultima lettera di Reza Pahlevi a Soraya - Vietato il ritorno in Iran all'ex imperatrice

TEHERAN, 23. — Lo scià Reza Pahlevi di Persia e Farah Diba si sono ufficialmente fidanzati. La cerimonia è stata data dal portavoce ufficiale del re, il colonnello Diba, che ha annunciato che la sposa, Farah Diba, figlia del defunto Sohrab Diba, è stata sposata da Reza Pahlevi il 21 dicembre. La sposa, Farah Diba, è stata sposata da Reza Pahlevi il 21 dicembre. La sposa, Farah Diba, è stata sposata da Reza Pahlevi il 21 dicembre.

Abbandonate le ricerche della capsula del « Discoverer »

VALENBERG, 23. — La nave americana « Discoverer » ha emesso un breve comunicato in cui si dichiara che sono state abbandonate tutte le ricerche effettuate da essa, per il recupero della capsula del « Discoverer ».

Gradina
LA MARGARINA DI GRAN MARCA
OFFRE REGALI DI GRAN MARCA
conservate i sigilli di garanzia